



IL SELVAGGIO TREKKING FRA DUE PARCHI NATURALI

TESTO E FOTO: MARCO MELLONI, LORENZO CORSO, COURTESY APT SAN MARTINO DI CASTROZZA

Inizierò fornendoti dei dati oggettivi, numeri. Perché c'è il rischio che preso dall'entusiasmo poi mi dimentichi dei dettagli. Si tratta di attraversare 2 regioni, 2 parchi, lungo 80 Km circa di sentieri, sostando in 7 rifugi alpini, durante 8 giorni di trekking. Dislivello? Parecchio, sia positivo che negativo, ho solo i dati giornalieri del gps. Dovrei fare un po' di somme. Ti devo avvertire anche che non è per tutti. Già, non puoi portare il tuo fedele amico a 4 zampe, né quella tua amica che soffre di vertigini e si paralizza su uno strapiombo, ma... Credimi, se è l'avventura che cerchi in un trekking, se vuoi staccare la spina dal quotidiano, se vuoi scoprire un territorio selvaggio e perderti nella natura, se oltre a muovere i piedi vuoi anche posare le mani sulle rocce dolomitiche, allora Park2Trek Dolomites è quello che fa per te. Perché? Abbi pazienza ora te lo spiego.



Il Piz di Sagron visto dal sentiero 718 sopra Passo Cereda

Hai presente le Alte Vie? Ok, per restringere il campo ti citerò solo la N°1 delle Dolomiti, che in 125 Km collega Braies con Belluno, e la N°2, sempre delle Dolomiti, che in 180 Km collega Bressanone a Feltre. Cos'hanno in comune? Ad esempio che corrono entrambe da nord a sud.

Se però restiamo in zona, cerchiamo un percorso più snello e ci sentiamo un po' controcorrente, ecco una fantastica alternativa: Park2Trek Dolomites, un'Alta Via da sud a nord, partendo da Feltre e arrivando a Passo Valles. Esatto, sul medesimo percorso dell'Alta Via N°2, probabilmente il meglio di quel percorso.

Perché sceglierlo? Perché spesso succede che uno che parte da Bressanone, parte con lo zaino carico delle migliori intenzioni. Gli hanno detto che è tosta ma lui è convinto che ce la farà.

I chilometri però passano e arrivato magari in Marmolada penserà di averle viste tutte e che, tutto sommato, tanto vale fermarsi. E così si perderà il Parco Naturale Paneveggio Pale di San Martino e il Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi, insomma tanta, tantissima roba.

Parco Naturale e Parco Nazionale abbiamo detto: enti, normative, gestioni diverse ma alla fine si tratta di un'enorme riserva protetta che quasi congiunge Feltre a sud con Moena a nord.

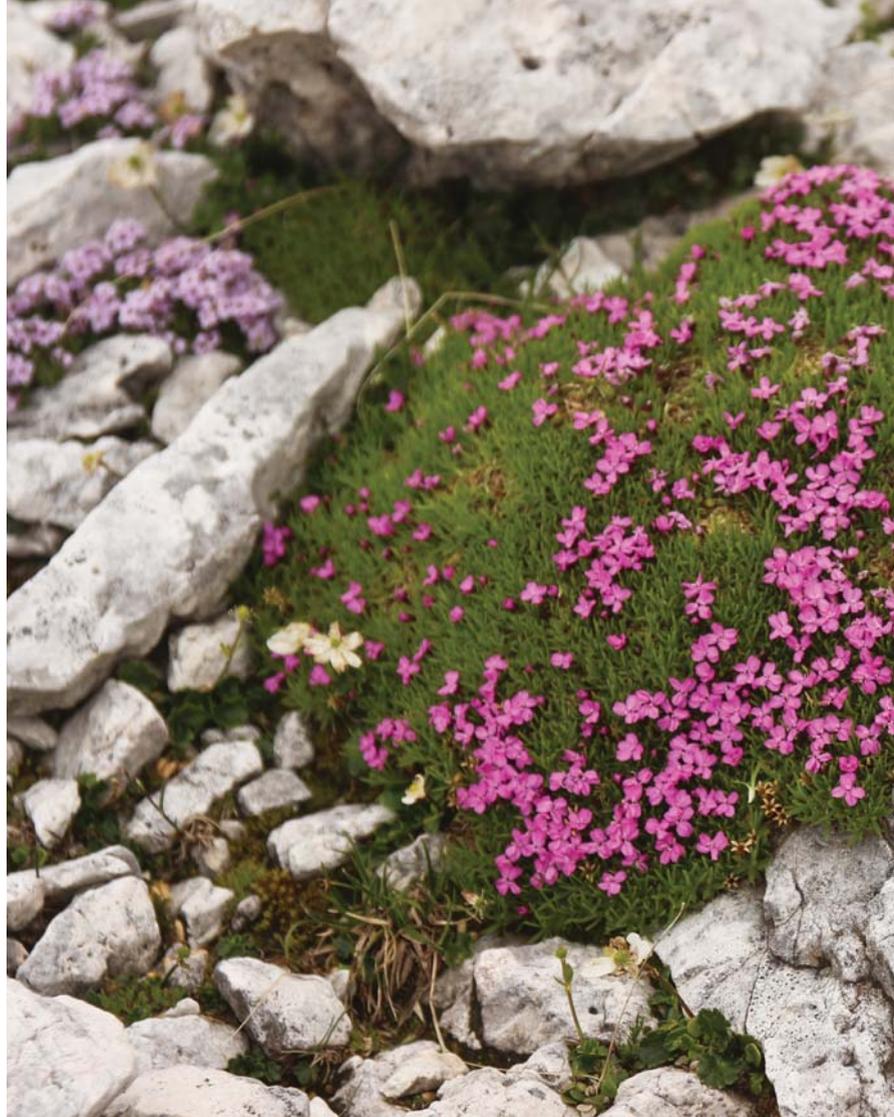
Foreste di abeti rossi: alcuni dei quali hanno dato vita ai celebri violini Stradivari, abeti bianchi, larici, faggi, praterie d'alta quota dove marmotte e camosci convivono in libertà. L'altopiano delle Pale di San Martino, un deserto carsico e butterato, lungo circa 10 Km per 5, compreso fra i 2.500 e i 2.700 m di quota, attraversato da ovest ad est dalla frattura Manna, su cui si snoda il sentiero che collega il Rif. Canali al Rif. Rosetta. Le pareti vertiginose del Sass Maor, la cima Canali e il pilastro dove Hermann Buhl firmò il suo capolavoro. Le Vette Feltrine, con i pascoli d'alta quota in cui ancora echeggia l'abbaiare dei cani da pastore, le foreste e il sottobosco ricco di fiori rari, e ancora la presenza della lepre alpina, l'ermellino e rapaci quali il gheppio e l'aquila reale.

Sei disposto a perderti tutto questo? Non sei forse un'amante della natura selvaggia oltre che del semplice camminare in montagna?

Park2Trek Dolomites è un viaggio di scoperta, dove annotare differenze. Differenze del territorio, l'ho detto: Dolomiti Bellunesi e Dolomiti Trentine. Differenze sul modo di intendere la montagna, o meglio sfumature, da sud a nord o viceversa.

Il trekking attraversa le alpi dal Veneto al Trentino e si nota un modo leggermente diverso di gestire e offrire il territorio al visitatore, i servizi in rifugio, la segnaletica, la cura dei sentieri. Non c'è un modo giusto o sbagliato, solo un modo diverso in cui interpretare la montagna. La montagna può essere per tutti o solo per alcuni, se ne potrebbe discutere per ore, sul diritto di trovare una doccia a 2.700 m o il dovere di non sprecare l'acqua della stessa a quelle quote. Tutto sommato, io credo, qui fra Veneto e Trentino convive un buon equilibrio fra vizi e virtù.

Certo, con una durata di 8 giorni non è certo una toccata e fuga nemmeno il Park2Trek Dolomites; perché non tagliare un paio di giornate?





Monte Focobon visto dal rifugio Mulaz



La Busa delle vette vista dal Col Cesta

Lo ammetto, ci avevo pensato, inconsapevolmente, credevo sarei rimasto deluso dalla partenza appena sopra Feltre e dall'ultima tappa, verso Passo Valles. Nel primo caso credevo mi sarei trovato di fronte ad un paesaggio e sentieri da mezza montagna: umidi e privi di personalità, nel secondo ero convinto che l'ultima tappa sarebbe stata come quelle piste di rientro, con la neve dura come le gambe a fine giornata. Niente di più sbagliato, Park2Trek Dolomites è un viaggio nella bellezza dall'inizio alla fine, e quest'ultima ti assicuro, la vivrai con il dolore tipico del distacco.

All'inizio ti accennavo all'esclusività del percorso. Proprio così, è un trekking per escursionisti esperti il Park2Trek Dolomites. L'itinerario presenta passaggi esposti in cui è meglio procedere in conserva [assicurandosi l'un l'altro] e settori attrezzati in cui auto-assicurarsi, tramite kit da ferrata. Un limite per alcuni ma una caratteristica che aggiunge fascino ed esclusività a chi la può apprezzare. Nel caso potrai affidarti, come ho fatto io, ad una Guida Alpina. Renderà il tuo viaggio sicuro, e al tempo stesso saprà raccontarti del territorio, aggiungendo nozioni interessantissime che ti riaccompagneranno fino a casa.

Bene, ti ho detto tutto, è ora di partire!

GIORNO 1 | PEDAVENA – RIF. DAL PIAZ

LUNGHEZZA: 12,5 KM
DURATA: 6,30 H
DISLIVELLO +: 1.793 M
DISLIVELLO -: 170 M

SCARICA LA MAPPA SUUNTO



Il trekking parte ufficialmente dalla storica Birreria Pedavena, dove il consiglio è di non rilassarsi troppo, c'è il rischio di non partire mai. Imboccato il sentiero 801, all'ombra di un fitto bosco si raggiunge Passo Croce d'Aune a 1.000 m, qui cominciano a vedersi i primi effetti di Vaia, la tempesta di vento che nel 2018 ha spazzato le foreste di Veneto e Trentino, seminandone la distruzione. Un gruppo di scultori ha creato, con i tronchi di alcuni alberi caduti, qualche bel segnavia che distrae dalle prime fatiche. Il sentiero in alcuni punti incrocia la strada forestale, utilizzata dalle jeep di servizio e dai biker che vogliono raggiungere il Rifugio, usciti dal bosco, in corrispondenza della cima Magheron cominciano ad aprirsi i panorami sulla Val Belluna.

Ci vogliono circa 6,30 h per coprire il dislivello positivo di 1.793 m che porta al Rifugio Dal Piazz a 1.974 m, ma la focaccia di Mirco ripagherà tutte le vostre fatiche. Noi abbiamo optato per un'alternativa alla prima tappa canonica: siamo partiti da Croce d'Aune e una volta arrivati al rifugio, dopo una bella birra, abbiamo preso il sentiero 817 che lungo sottili ma facili creste porta in cima al Monte Pavione 2.335 m. Dalla cima il panorama a 360° è incredibile e la vista spazia verso nord fino a Primiero e oltre. Il rientro al rifugio può proseguire ad anello imboccando, una volta scesi dalla vetta, il sentiero 810, o in alternativa, come abbiamo fatto noi, lanciandosi lungo il ghiaione e perdendo rapidamente quota. E poi è di nuovo birra e la famosa focaccia, preparata con lievito Bio a lievitazione di almeno 48 h, una miscela di farine macinate a pietra e una guarnitura di mozzarella, pomodoro, verdure tagliate a crudo e pancetta, cotta in forno a 350°. Buon appetito e sogni d'oro per la tua prima notte in rifugio.



Lorenzo sulle creste verso il Monte Pavione



*in corrispondenza della cima
Magheron cominciano ad aprirsi
i panorami sulla Val Belluna.*

GIORNO 2 |

RIF. DAL PIAZ - RIF. BOZ

LUNGHEZZA: 12,5 KM
DURATA: 5,30 H
DISLIVELLO +: 887 M
DISLIVELLO -: 1.150 M

SCARICA LA MAPPA SUUNTO



Gli scalini scavati nel calcare dopo la forcella Scarnia e qui affianco il sentiero subito dopo.

© Lorenzo Corso

Non sei certo obbligato a farlo anche tu ma io e Lorenzo (acc., non te l'ho ancora presentato: Lorenzo Corso, Guida Alpina di Feltre), ci siamo svegliati alle 5.30 per andare a fotografare l'alba dal Col Cesta, la piccola cima posta pochi metri sopra al Rif. Dal Piaz. Rientro in branda, colazione e partenza verso le ore 8.00.

Non è tantissimo il dislivello positivo da superare oggi ma la splendida giornata che ci accompagnerà per quasi tutto il giorno, se da un lato consente di godere del paesaggio, dall'altro, rende più faticosi i tratti in salita. La prima parte del sentiero aggira la Busa delle Vette, un bellissimo pascolo da cui si levano i mugghi delle vacche. Guardandolo dall'alto, alle prime luci del mattino, il pascolo rivela la natura carsica del territorio, buchi grandi e piccini puntellano l'enorme superficie. L'attacco del Monte Pietena separa da un nuovo pascolo, la Busa omonima, mentre il sentiero continua a scorrere sotto le vette feltrine. Dopo un paio d'ore ci troviamo di fronte a quella che Lorenzo mi presenta come "La Piazza del Diavolo". Montanari e geologi non si spiegano come si sia formata questa porzione di territorio: un pendio quasi perfettamente circolare, ricoperto d'erba, è circondato da massi enormi e più piccoli, generati da chissà quale crollo.

Come mai il prato non è ricoperto dai medesimi macigni? Può essere solo opera del maligno. Guardandoci le spalle riprendiamo il cammino... All'altezza del Monte Ramezza ci fermiamo per pranzare, una mezzoretta di relax durante la quale asciugare le maglie e recuperare le energie.

Non vi dirò dove (anche se guardando le tracce GPS lo potrete capire) ma dopo esserci rimessi in marcia, ad un certo punto lasciamo il sentiero per dirigerci verso "la ghiacciaia", una grotta carsica profonda fra i 250 e i 300 m.

Un tempo il ghiaccio arrivava fino all'imboccatura di essa, veniva tagliato in blocchi e trasportato, facendolo scivolare, fino a valle, alla birreria Pedavena. Si scorgono ancora alcuni attrezzi lasciati dai tagliatori e un po' di quel ghiaccio.

Tornati sul sentiero le difficoltà cominciano ad aumentare. Il terreno si fa roccioso e comincia la salita al Sasso Scarnia, 2.150 m, il sentiero passa proprio in prossimità della vetta ma è oltre essa che questa

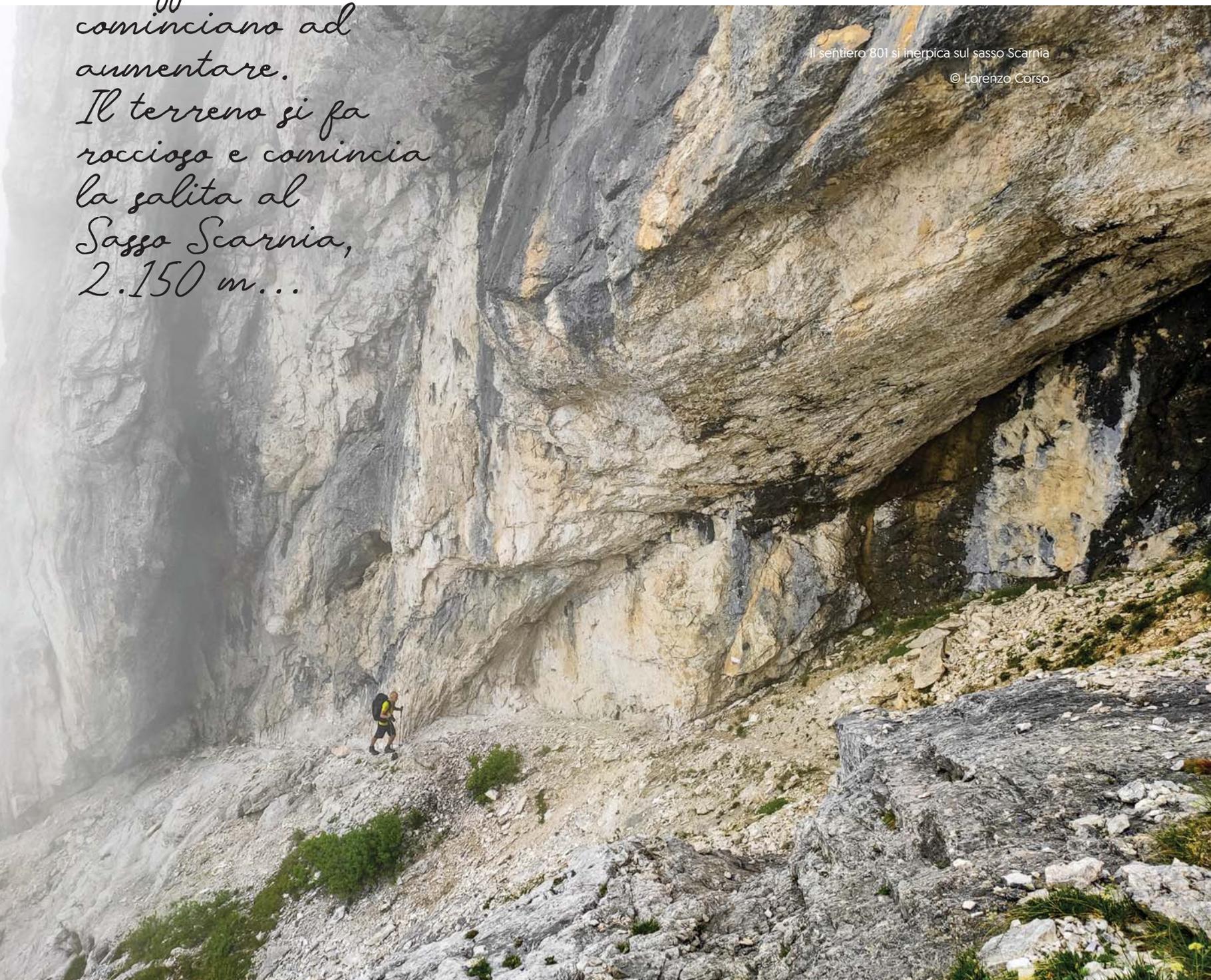


*Tornati sul sentiero
le difficoltà
cominciano ad
aumentare.*

*Il terreno si fa
roccioso e comincia
la salita al
Sasso Scarnia,
2.150 m...*

Il sentiero 801 si inerpica sul sasso Scarnia

© Lorenzo Corso



tappa diventa spettacolare.

Il sentiero comincia a scendere in picchiata, fra tornanti in mezzo a rododendri e tratti con gradini scavati nel calcare, con strapiombi da un lato e dall'altro. Al Passo Finestra, dove il sentiero scollina oltre le vette andando a guardare sulla Val Fonda, arrivano i sentieri provenienti dalla valle di Canzoi. Al Rifugio Boz, la sera, troveremo diversi trail runner locali che dopo il lavoro, scollinano e vengono a farsi una birra per poi ridiscendere a valle.

Dalla zona del Passo Finestra al Rifugio Boz il sentiero di snoda lungo un

bellissimo bosco, dove si possono ammirare rari fiori di montagna.

Attento però alle pietre bagnate dall'umidità!

Io nonostante l'avvertimento di Lorenzo ho fatto un bel volo con atterraggio di schiena, per fortuna lo zaino ha attutito.

Il Rif. Boz, una deliziosa costruzione in pietra, si trova a 1.718 m in una bella radura nel bosco. Ginetta e Daniele, gestori da una vita, con la loro Border Collie Neva, sanno accogliere i trekker con grande calore, facendoci sentire subito a casa.

Ci si può fare anche una doccia, cosa vuoi di più.

GIORNO 3 | RIF. BOZ - RIF. PASSO CEREDA

LUNGHEZZA: 17,17 KM
DURATA: 6,21 ORE
DISLIVELLO +: 993 M
DISLIVELLO -: 1.334 M

SCARICA LA MAPPA SUUNTO



Sentiero attrezzato vicino al Passo Del Comedon - © Lorenzo Corso



Lorenzo sotto al Sasso delle Undici

Amico mio, la montagna non può essere solo belle giornate! E infatti la mattina del terzo giorno, come annunciato, il tempo è pessimo. Lorenzo mi aveva chiesto di svegliarci molto presto per poter guardare l'aggiornamento delle previsioni e sfruttare, se possibile, una finestra di bel tempo di un paio d'ore per passare il tratto più difficile della tappa.

Alle 7.00 è ancora indeciso però, passare in quel punto sotto la pioggia può essere davvero pericoloso, chissà quanto sono precise le previsioni.

Va detto che arrivati al Rif. Boz si può proseguire verso il Passo Cereda anche per una variante facile ma... noi preferiremmo la variante impegnativa.

Tireremo i dadi una mezz'ora più tardi, intanto partiamo, decideremo una volta arrivati al bivio delle due varianti, al Pass de Mura.

Il radar di Windy (la app meteo che consultiamo) sembra affidabile, Lorenzo decide per l'itinerario originale ma dobbiamo essere velocissimi, nessuna pausa finché usciremo dalle difficoltà, fra circa tre ore.

La prima parte del sentiero traversa orizzontalmente sotto il Sasso de Mura, il sentiero è stretto e sulla destra gli strapiombi suggeriscono di mantenere alta la guardia, tanto più che pioviggina e il terreno è scivoloso.

In prossimità dello spallone sud est prendiamo un po' di quota e contemporaneamente inizia a diluviare. Continuiamo a salire ignorando la pioggia e fortunatamente in corrispondenza del Pian del Re le nubi si alzano un poco, consentendoci di ammirare lo spettacolo di cime che abbiamo attorno.

Dopo circa due ore siamo al bivacco Feltre. Entriamo per indossare gli imbraghi e Lorenzo prepara la corda.

Ora si tratta di arrivare al Passo del Comedon, sulla spalla della Cima Undici. Il sentiero è molto ripido e devo davvero stringere i denti per tenere il ritmo che ci imponiamo di tenere, il suono dei tuoni accompagna ogni nostro passo.

E' al passo che comincia a grandinare. Ci arrivano addosso proiettili da Soft Air, ma da 8 mm e siamo costretti a ripararci sotto una piccola

Il Bivacco Feltre e alle sue spalle il Piz di Sagron e il Sasso Largo

*Dopo circa due ore siamo
al bivacco Feltre. Entriamo
per indossare gli imbraghi e
Lorenzo prepara la corda.*

cengia di roccia, o perlomeno la testa.

Poi appena arriva la tregua ci rimettiamo in marcia cominciando a scendere sotto le ripide pareti del Sasso Largo e Piz di Sagron.

Qualche cavo attrezza la via ma per la maggior parte del tempo è Lorenzo ad assicurarmi in conserva, capisco perché sperava arrivassimo qui senza un diluvio sulla testa. La traccia (perché un sentiero vero e proprio non c'è) è ripidissima, sconnessa e franosa. Un'ora e mezza davvero impegnativa, e pensare che chi percorre l'alta via N°2 classica deve affrontare questo tratto in salita...

Finalmente fuori dalle difficoltà ci sleghiamo e mangiamo un panino. Il nostro tempismo è stato perfetto perché ora ricomincia a diluviare e la pioggia ci accompagnerà per la prossima ora, nel bosco fino a Passo Cereda e all'omonimo Rifugio.

Quella a Passo Cereda è una sorta di tregua, un breve ritorno alla civiltà dopo due rifugi di alta montagna. Che si soggiorni al Rif. Passo Cereda o allo Chalet Gianesei (100 m più in basso), si può godere del comfort di un albergo, cosa che noi, arrivati fradici nel primo pomeriggio apprezziamo davvero.

MAPPA E RIFUGI



RIFUGIO G. VOLPI DI MISURATA AL MULAZ
Quota: 2.571 m
Mail: rifugiomulaz@gmail.com || **Tel:** 0437.599420 – 338.5924343



RIFUGIO ROSETTA
Quota: 2.581 m
Mail: info@rifugiorosetta.it || **Tel:** 0439.68308 – 349.5331742



RIFUGIO TREVISO CANALI
Quota: 1.630 m
Mail: rifugiotreviso@gmail.com || **Tel:** 0439.62311





RIFUGIO PRADIDALI

Quota: 2.278 m

Mail: pradidali@ilbero.it || **Tel:** 348.2455732 – 0439.64180



RIFUGIO PASSO CEREDA

Quota: 1.369 m

Mail: info@rifugiocereda.com || **Tel:** 0439.65030 – 328.9589807



RIFUGIO BOZ

Quota: 1.718 m

Mail: - || **Tel:** 348.72489499



RIFUGIO DAL PIAZZ

Quota: 1.993 m

Mail: info@rifugiodalpiazz.com || **Tel:** 0439.9065



PS: il dislivello complessivo di park2trek Dolomites è:
+ 7.811 M / - 6.127 m

Per informazioni e prenotazioni:
<https://www.sanmartino.com/IT/park2trekdolomites/>

GIORNO 4 |

RIF. PASSO CEREDA - RIF. CANALI TREVISO

LUNGHEZZA: 6,38 KM
DURATA: 2,44 ORE
DISLIVELLO +: 453 M
DISLIVELLO -: 409 M

SCARICA LA MAPPA SUUNTO



Il sentiero 718 sotto le Rocchette

E' record ufficiale: 9.30 h di sonno ininterrotto, dovevamo essere davvero stanchi dopo la terza tappa di Park2Trek Dolomites. E' una splendida giornata quando alle 7.30 ci rimettiamo in cammino sul sentiero 718 ed iniziamo a percorrere il bosco che ci riporta in quota. Sbuciamo dagli abeti a circa 1.800 m e al di là della valle vediamo il Piz di Sagron e il canale dal quale siamo scesi il giorno precedente. Ora il sentiero viaggia in quota al di sotto de Le Rocchette. Incontriamo un amico di Lorenzo con la moglie e il figlio di due anni

sulle spalle e si mettono a parlare dei lupi che hanno ricominciato a popolare la zona a danno delle greggi di pecore. Fra lupi e orsi sembra che la natura qui abbia ricominciato a farsi largo. Il sentiero supera un breve dislivello fino al Passo d'Oltro, secondo tratto faticoso della tappa. Qui ci fermiamo a mangiare e ad ammirare il panorama. Di fronte a noi, al di là della Val Canali, si erge in tutta la sua possenza il Sass Maor e la catena delle Pale di San Martino, uno spettacolo maestoso da cui non riesco a distogliere lo sguardo.



Il bosco fra Forcella D'Olto e il Rifugio Canali treviso

*Qui ci fermiamo
a mangiare e
ad ammirare il
panorama.*

*Di fronte a noi,
al di là della
Val Canali, si
erge in tutta la
sua possenza il
Sass Maor e la
catena delle Pale
di San Martino.*

Dopo pranzo cominciamo a scendere lungo il sentiero che mano a mano rientra nel bosco e nei prati fioriti, chiacchierando animatamente arriviamo fino al Rif. Canali Treviso.

E' stata una tappa facile e piacevole ma segna per noi il cambio della guardia. Lorenzo mi lascia, per portare un gruppo sul Monte Rosa e in serata mi raggiungerà Flavio Piccinini, la Guida Alpina di Primiero che mi accompagnerà per il resto del trekking.

Anche questa serata in rifugio passa piacevolmente, fra un'ottima

cena durante la quale conosco Flavio e il successivo sonno nella mia stanzetta interamente in legno.

I rifugi quest'anno, a causa del ben noto Covid-19, hanno regole un po' differenti rispetto al solito. Come in città si cerca di evitare assembramenti, quindi per dormire è obbligatoria la prenotazione e i posti disponibili sono praticamente dimezzati, sia per mangiare all'interno che per dormire. Obbligatorio portarsi il saccopelo personale. Qualche difficoltà in più per i poveri gestori, Tullio e Mara.

GIORNO 5 | RIF. CANALI TREVISO – RIF. PRADIDALI – RIF. ROSETTA

LUNGHEZZA: 12,7 KM
DURATA: 8 H
DISLIVELLO +: 2.160 M
DISLIVELLO -: 1.213 M

SCARICA LA MAPPA SUUNTO



Il rifugio Rosetta - © APT San Martino di Castrozza



Flavio guarda la cima del Fradusta dal Passo delle Lede



Arrivati al Passo delle Lede, 2.695 m, il meteo concede una piccola tregua, consentendoci di ammirare parte dell'altopiano delle Pale, la cima Fradusta e ciò che resta dell'omonimo ghiacciaio.

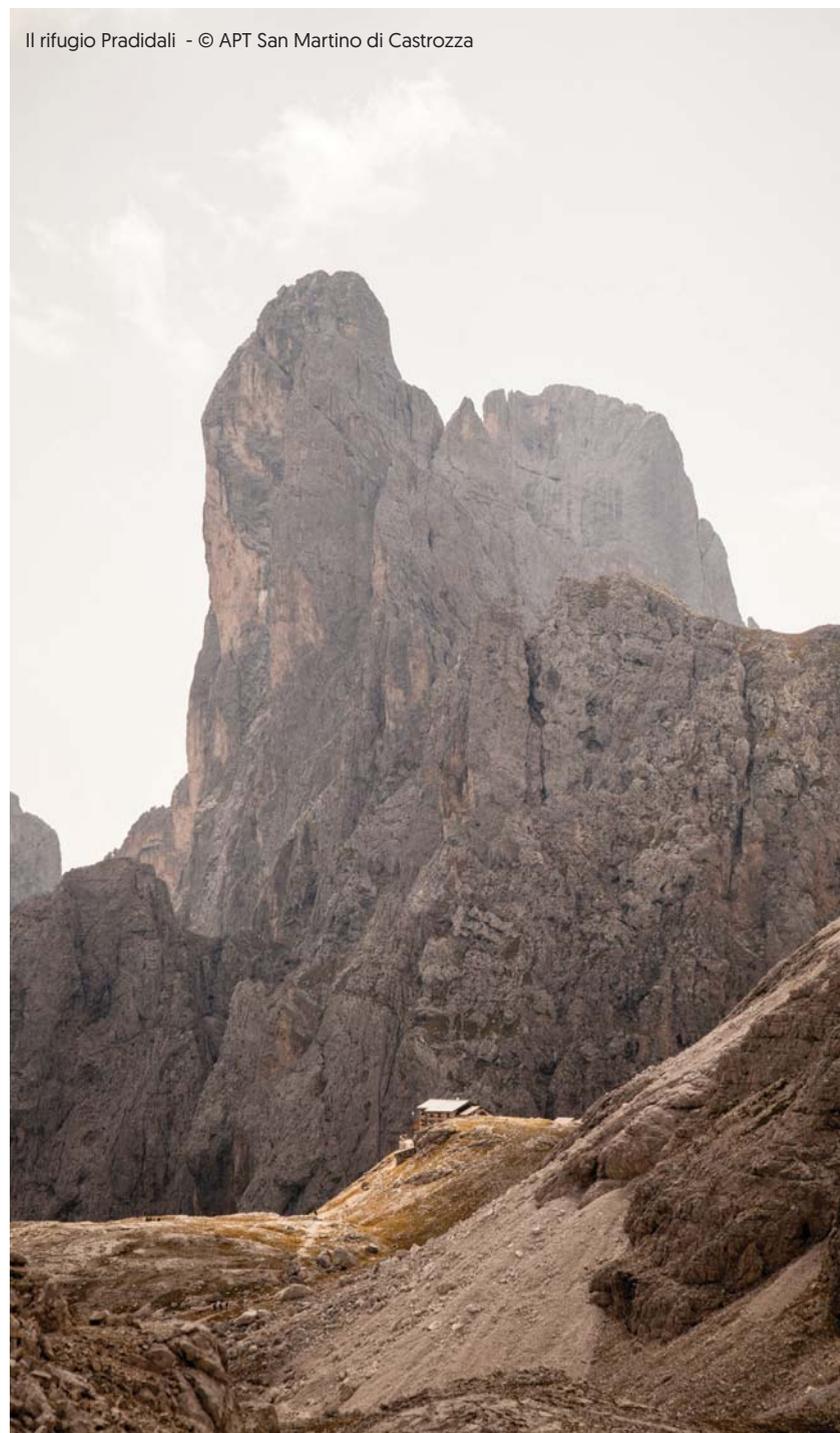
Me la sono cercata. L'itinerario canonico di Park2Trek Dolomites non prevede certo di accorpare due tappe, ma avevo bisogno di salvare un giorno per rientrare al lavoro e tutto sommato mi sembrava fattibile. Quando però già da Passo d'Olto mi si è presentata la prima parte del percorso, fino al Passo delle Lede, devo dire che mi è venuto male. Il 5° giorno il cielo si copre, questa volta non è prevista pioggia ma le nuvole basse ci accompagneranno per tutto il giorno, rovinandoci quasi completamente lo spettacolo di queste due meravigliose tappe. Dal Rif. Canali Treviso il sentiero scende per una mezzora in Val Canali per poi risalire 1.246 m di dislivello fino al Passo di cui sopra. Il percorso

procede ripido fin quasi al Bivacco Minazio a 2.250 m, dove facciamo una breve sosta accanto ai resti di un aereo caduto durante la guerra. Arrivati al Passo delle Lede, 2.695 m, il meteo concede una piccola tregua, consentendoci di ammirare parte dell'altopiano delle Pale, la cima Fradusta e ciò che resta dell'omonimo ghiacciaio. E' anche l'occasione per scattare la foto che diventerà la cover di questo numero di 4outdoor. Parte della discesa la facciamo imbragati e legati, sfruttando il sentiero attrezzato 709 che porta fino al Rif. Pradidali, 2.278 m. Duilio Boninsegna, il padrone di casa, accoglie Flavio e me con la

Il rifugio Pradidali - © APT San Martino di Castrozza



Flavio sul sentiero attrezzato del Passo di Ball



simpatia e il calore di cui più d'uno mi aveva parlato. Pranziamo da re e lui e Flavio mi narrano delle imprese che sono state firmate sulle vie d'arrampicata delle cime circostanti: la Canali, il Campanile Pradidali, la Pala di San Martino, cima Immink, cima Wilma. Un giorno tornerò per tentare almeno una delle normali a queste cime, sarebbe un sogno. Ci fermiamo un paio d'ore, e con un po' di tristezza, per i panorami celati dalla nebbia, proseguiamo il nostro cammino. La grigia coltre non ci dà tregua tutto il giorno e per metà pomeriggio raggiungiamo il Rif. Rosetta, dove con grande gioia trovo ad aspettarmi la mia compagna Dò. Anche il luogo in cui si trova questo rifugio

merita davvero una visita, è il più vicino a San Martino di Castrozza e se proprio non si ha voglia o la possibilità di camminare ci si arriva tramite la cabinovia Colverde e la funivia Rosetta.

Il Rifugio Rosetta si trova sull'altopiano delle Pale di San Martino, l'enorme e desertico altopiano carsico che ispirò persino Dino Buzzati in una delle sue celebri opere.

Mariano, il gestore, ci racconta del Rifugio, uno dei più vecchi rifugi della S.A.T., costruito addirittura nel 1889 e di quale attenzione e dedizione ci voglia per operare in un luogo come questo, dove ad esempio gli approvvigionamenti non possono avvenire con teleferica.

GIORNO 6 |

RIF. ROSETTA - RIF. G. VOLPI AL MULAZ

LUNGHEZZA: 6,4 KM

DURATA: 5 H

DISLIVELLO +: 787 M

DISLIVELLO -: 770 M

SCARICA LA MAPPA SUUNTO



L'allegra brigata si è ampliata di un componente e il povero Flavio è costretto a tenere a bada due "cittadini" al posto di uno solo, sui difficili sentieri di questa tappa.



Flavio aiuta Do sul sentiero attrezzato sopra Val delle Gomelle

L'allegria brigata si è ampliata di un componente e il povero Flavio è costretto a tenere a bada due "cittadini" al posto di uno solo, sui difficili sentieri di questa tappa. La prima mezzora di sentiero è in discesa, poi, dopo una breve salita, il sentiero 703 diventa un sentiero attrezzato che viaggia in quota ma con un costante strapiombo a destra che non va per nessun motivo sottovalutato. A causa delle nuvole basse ci perdiamo la bellezza del Cimon della Pala e della Cima Vezzana, due delle principali attrazioni del luogo, che con i loro quasi 3.200 m dominano il Parco Naturale di Paneveggio Pale di San Martino. Il sentiero torna a salire in corrispondenza della Torcia di Valgrande incuneandosi fra le cime circostanti, poi appena sotto al Passo delle Farangole torna a prendere le sembianze di una ferrata, con tanto di scaletta metallica. Al passo, fra le

alte nubi torna a splendere il sole, regalandoci lo spettacolo della cima del Focobon a destra, 3.054 m e delle Quattro Dita, 2.932 m. La discesa per l'ampio canale attrezzato va affrontata con cautela anche superiore alla salita, per fortuna non troviamo il ghiaccio che era annunciato. Passata la Forcella Margherita al Passo del Mulaz, dopo pochi minuti raggiungiamo il Rifugio Volpi al Mulaz.

Ci troviamo ancora parecchio in quota, siamo a 2.571 m e nel via e vieni di nuvole si intravedono le pareti del Monte Mulaz, 2.906 m, del Focobon e Cima Zopel, 2.813 m. Al caldo della stufa, in compagnia dei gestori Beatrice e Sebastiano e un paio di trekker, passiamo la serata, gustando l'ottima ultima cena e chiacchierando amabilmente di imprese alpine.



Flavio e Do in prossimità del Col D Burella



Flavio e Do sotto al passo delle Farangole

GIORNO 7 |

RIF. G. VOLPI AL MULAZ - PASSO VALLES

LUNGHEZZA: 6,4 KM

DURATA: 3,30 H

DISLIVELLO +: 282 M

DISLIVELLO -: 845 M

SCARICA LA MAPPA SUUNTO



*Anche questa mattina
abbiamo il piacere di
misurarci con qualche parte
attrezzata di sentiero.*





L'ultimo tratto attrezzato sotto al Mulaz

Ha piovuto parecchio durante la notte e le nuvole salutano nuovamente la nostra partenza dal rifugio.

Non ho aspettative da questa tappa ma passo dopo passo capisco di essermi sbagliato alla grande.

Il cielo è cupo ma il terreno bagnato aumenta il contrasto dei colori, che in questa zona sono a dir poco spettacolari.

Le rocce devono essere ricche di ferro perché la terra ha un colore ocra intenso che contrasta meravigliosamente con il verde smeraldo dei prati e il nero di alcune cime.

Anche questa mattina abbiamo il piacere di misurarci con qualche parte attrezzata di sentiero.

Scatto molte foto, sudiamo salendo i brevi 280 m di dislivello che ci fanno superare il Passo dei Fochet di Focobon.

Mangiamo l'ultimo panino ammirando il pascolo sotto di noi e il Cimon della Pala a sud, poi, in silenzio e ripercorrendo con la mente tutto il tragitto fatto, camminiamo l'ultima mezzora fino al Passo Valles.



Panorama verso la Marmolada

WE DID IT WITH...



Si ringraziano Salewa, Leki e Polartec

